

27 gennaio

Giorno della memoria

obiettivi:

ripercorrere le fasi dell'assassinio sistematico degli ebrei d'Europa da parte della Germania nazista;
evidenziare la specificità dello sterminio degli ebrei nei territori dell'Urss occupati dai nazisti;
conoscere la vicenda degli ebrei italiani dalle leggi razziali all'occupazione nazista;
riflettere sull'importanza di conservare – in contesti di negazione dei diritti e di violenza organizzata – la capacità individuale di pensiero critico, di responsabilità e di libera scelta.

La Shoah tra storia e memoria

Il lavoro degli storici sulla memoria della Shoah è stato immenso e ha percorso molte tappe, dalle rimozioni del secondo dopoguerra alla consapevolezza di oggi. Negli anni Novanta in diversi paesi europei vengono approvate leggi per ricordare in modo istituzionale le vittime della Shoah. In Italia il Giorno della Memoria è stata istituita con la legge n. 211 del 2000, che all'articolo 1 stabilisce: "La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, 'Giorno della Memoria', al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati."

Nei dieci anni intercorsi dall'approvazione della legge le iniziative educative e didattiche legate al Giorno della memoria si sono intensificate e diffuse su tutto il territorio nazionale. Sempre più numerose le scuole – dalle elementari alle superiori – che in diversi modi ricordano questo anniversario, con iniziative circoscritte al 27 gennaio o ad altre date fondamentali della storia italiana collegate alla Shoah (per esempio, settembre-novembre 1938 per l'approvazione delle leg-



7
11
16
19
25
28
34
43
48
58
68
74
83
86
96
101
105
113
125
129
140

gi razziali; 16 ottobre 1943 per la deportazione degli ebrei dal Ghetto di Roma). Molte scuole – in collaborazione con i Comuni, le Province o le Regioni – sono coinvolte nei progetti dei “viaggi della memoria”, diretti principalmente al campo di sterminio di Auschwitz. Sono ormai frequenti anche le visite ai luoghi italiani legati alla memoria della deportazione e dello sterminio (la Risiera di San Sabba a Trieste, il mausoleo delle Fosse Ardeatine a Roma, il campo di Fossoli in provincia di Modena). Innumerevoli incontri si sono svolti nelle scuole con i “testimoni”, uomini e donne che hanno vissuto da bambini o da ragazzi l’esperienza delle leggi razziali, della guerra, della deportazione.

Infine, come prevede la legge, vi sono le iniziative che ricordano le vicende di altri gruppi oggetto della persecuzione nazista: i portatori di handicap, i deportati politici, le minoranze religiose, gli omosessuali, gli zingari Rom e Sinti, gli internati militari.

E tuttavia rimangono alcune questioni aperte. Talvolta a scuola si ricorda la Shoah perché “si deve”, perché così prescrive la legge; questo può generare negli studenti stanchezza, e persino una reazione di rifiuto.

Inoltre il gran fiorire di testimonianze ha fatto sì che negli ultimi anni vi sia stato un “eccesso di memoria” a scapito della ricostruzione storica. Ascoltare le storie di chi ha vissuto quel tragico passato, in un incontro diretto o attraverso interviste e testimonianze video, produce negli studenti una forte partecipazione emotiva, anche perché i ricordi di chi racconta risalgono all’adolescenza o all’infanzia. E tuttavia tale partecipazione corre il rischio di essere riferita unicamente a un’epoca ormai percepita come molto remota. Per costruire una conoscenza consapevole il ricordo deve essere sempre accompagnato dall’analisi del contesto storico, da un vocabolario specifico, da una cronologia puntuale. Le celebrazioni del Giorno della memoria a scuola non possono dunque essere circoscritte al ricordo delle vittime. Spostare l’attenzione sulle tappe dello sterminio e sul ruolo dei carnefici, dei complici, degli indifferenti ci porta a riflettere sul senso di responsabilità e la libertà di scelta degli esseri umani. La Shoah ci riguarda anche in quanto italiani, perché le leggi antiebraiche del 1938 sono state varate dal regime di Mussolini senza alcuna pres-

sione dell’alleato nazista e dopo il settembre del 1943 la complicità dei fascisti di Salò nella cattura e nella deportazione degli ebrei nell’Italia occupata è vasta e diffusa.

A partire dalla conoscenza del genocidio degli ebrei è possibile, infine, avviare una riflessione critica sul nostro presente, un presente caratterizzato dal periodico riaffacciarsi dell’intolleranza e del razzismo.



Placchette di legno commemorative lasciate sui binari di Birkenau dai partecipanti alla “marcia dei vivi” nel maggio del 2008.

passato
nella C
su “azio
razziale
Second
po etni
so tre fa
nientar
degli eb
gli even

1. La c

Definir
cessaria
una situ
la degli
toccato
non cre
finizio
te dalla
guerra
di misu
compiu
economi
sto del
grazior

1935

1938

1938

IL CONTESTO
generale

Per il suo carattere di intenzionalità e sistematicità, lo sterminio degli ebrei d'Europa durante il secondo conflitto mondiale è un crimine di tipo inedito rispetto ai massacri e ai pogrom antiebraici del

passato. Proprio per questo nel dopoguerra viene coniato un nuovo vocabolo, "genocidio", definito nella Convenzione delle Nazioni Unite del 1948 come "un crimine di diritto internazionale" basato su "azioni commesse con l'intento di distruggere per intero o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale e religioso in quanto tale".

Secondo lo storico Raul Hilberg, la distruzione di un gruppo etnico, religioso, politico "in quanto tale" passa attraverso tre fasi: la definizione-espulsione, la ghettizzazione, l'annientamento. Esse sono tutte e tre presenti nella distruzione degli ebrei europei, e per ciascuna di esse si possono indicare gli eventi essenziali¹.

¹ Seguiamo qui l'impostazione di R. Hilberg, il padre degli studi sulla Shoah. La sua fondamentale ricerca, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, è stata pubblicata per la prima volta negli Stati Uniti nel 1961. Una seconda edizione molto accresciuta è apparsa nel 1985. L'edizione italiana, pubblicata da Einaudi, è del 1995.

1. La definizione-espulsione (1935-1938)

Definire giuridicamente chi è ebreo è la premessa necessaria per la persecuzione; un compito difficile in una situazione di piena integrazione, quale era quella degli ebrei europei dopo l'emancipazione dell'Ottocento (larga presenza di matrimoni misti e di ebrei non credenti o non praticanti). Al periodo della "definizione" risalgono le leggi antiebraiche emanate dalla Germania nel 1935. Fino allo scoppio della guerra l'antisemitismo si presenta come un intreccio di misure economiche imposte "dall'alto" e di azioni compiute "dal basso" che hanno il risultato di isolare economicamente e psicologicamente gli ebrei dal resto della società. Il risultato è per molti di essi l'emigrazione forzata.

1935 **settembre** Vengono emanate le Leggi di Norimberga: gli ebrei tedeschi - e successivamente gli ebrei che vivono nei territori annessi dal Reich - vengono privati dei diritti politici e della cittadinanza, riservata da allora ai soli cittadini di razza ariana. Vengono inoltre vietati i matrimoni misti, nonché i rapporti sessuali fra ebrei e non ebrei.

1938 **aprile** Una serie di leggi consente l'espropriazione delle proprietà ebraiche; in questo modo gli ebrei vengono privati anche dei mezzi di sostentamento. Esponenti del partito nazista e industriali "di razza ariana" traggono notevoli profitti dall'incameramento dei patrimoni e dei beni degli ebrei.

1938 **9-10 novembre** **Notte dei cristalli** In varie città tedesche vengono distrutte sinagoghe, negozi e abitazioni di ebrei.



2. La ghettizzazione (1939-1941)

Con l'invasione della Polonia nel 1939 il Reich tedesco ingloba all'interno dei propri confini territori abitati da circa due milioni di ebrei. I nazisti affrontano il "problema ebraico" creando dei ghetti nelle principali città polacche. Denutrizione, malattie, sovraffollamento, sfruttamento del lavoro degli ebrei provocano già in questa fase un'azione di sterminio, anche se diluita nel tempo.

1939 **dicembre** Viene fondato il primo ghetto a Łódź, in Polonia.

1941 **settembre** Obbligo per gli ebrei di portare la stella gialla cucita sugli abiti.

1941 **ottobre** Heinrich Himmler, capo delle SS, emana il divieto per gli ebrei di emigrare dal Reich o dai territori occupati.



3. L'annientamento (1941-1945)

Con l'invasione dell'Urss nel giugno 1941 il Terzo Reich estende il suo controllo su altre zone caratterizzate da una forte presenza ebraica, e ciò rende necessario un mutamento di strategia rispetto alla fase della ghettizzazione. Dietro le linee di avanzamento della *Wehrmacht* hanno quindi inizio le fucilazioni

di massa degli ebrei russi. Proprio per rimediare allo "stress da uccisioni" che si verifica fra i soldati tedeschi, hanno luogo i primi esperimenti di sterminio con i furgoni a gas. Il passo successivo è la costruzione di una fitta rete di campi di transito, di concentramento, di sterminio. Le operazioni di eliminazione hanno termine solo con la disfatta militare e il crollo del regime nazista.



Il grande Reich, i territori occupati e la rete dei campi. Nella Shoah morirono fra i 5 e i 6 milioni di ebrei, cioè due terzi della popolazione ebraica europea. In questo numero sono compresi i morti nei campi di sterminio (4 milioni circa). A queste vittime vanno aggiunti tutti coloro che muoiono durante la deportazione, i fucilati in Urss, i morti per la fame nei ghetti dell'Europa orientale, i morti per mancanza di cure, malnutrizione, malattie (soprattutto epidemie di tifo), i morti nelle rappresaglie naziste nei paesi europei occupati, le vittime delle "marce della morte" nel 1945.

1941 luglio-settembre Fucilazioni di massa degli ebrei russi ad opera delle *Einsatzgruppen* (Unità mobili d'assalto).



- 1941 novembre-dicembre** Ha inizio la costruzione dei campi di sterminio di Auschwitz-Birkenau e di Belzec.
dicembre Nel campo di sterminio di Chelmino i nazisti iniziano a utilizzare in modo sistematico le camere a gas.
- 1942 gennaio** La conferenza di Wansee regola e coordina la politica di sterminio.
marzo Ha inizio l'Operazione Reinhardt, nome in codice dato al piano di eliminazione degli ebrei polacchi.
- 1943 aprile-maggio** Rivolta contro i tedeschi nel ghetto di Varsavia.
- 1944 25 novembre** Himmler ordina di smantellare i forni crematori e le camere a gas di Auschwitz.
- 1945 gennaio** Himmler dà l'ordine di evacuare i campi dell'Europa orientale prima dell'avanzata sovietica. Nelle "marce della morte" dei prigionieri verso ovest muoiono 200.000 persone.
27 gennaio Liberazione del campo di Auschwitz da parte delle truppe sovietiche.

I carnefici della Shoah

1 Antisemitismo, guerra e Shoah

L'antisemitismo è una delle componenti fondamentali dell'ideologia nazista, che porta al culmine una lunga tradizione di antigioiudaismo presente nella cultura europea. L'antisemitismo considera gli ebrei come esseri di una razza inferiore, che mina la società dall'interno cercando di portarla alla distruzione. Per il nazismo gli ebrei sono la fonte di tutti i mali; la sola via per assicurare il dominio del Reich tedesco sull'Europa e sul mondo e redimere l'umanità è quella di eliminare tutti gli ebrei, a prescindere dalla loro condizione sociale e dalla nazionalità.

La radicalizzazione dell'antisemitismo durante la seconda guerra mondiale La politica anticbraica dei nazisti è graduale e si sviluppa nel corso del tempo, nelle tre fasi della identificazione, ghettizzazione e annientamento (*vedi Contesto generale*). Negli anni precedenti al conflitto le misure discriminatorie con cui gli ebrei vengono esclusi dalla società e dall'economia tedesche incontrano l'approvazione o l'indifferenza della maggior parte della popolazione. Con lo scoppio della guerra nel 1939 prende il via un processo di disumanizzazione della figura dell'ebreo, considerato responsabile delle "sciagure tedesche". Con l'invasione tedesca dell'Urss ("Operazione Barbarossa") nel giugno

1941, e dopo aver sperimentato altre soluzioni come l'emigrazione forzata o la ghettizzazione, lo sterminio fisico degli ebrei – considerati alleati dei bolscevichi – diventa per Hitler la priorità. Le tecniche di eliminazione – in un crescendo di violenza organizzata – consistono dapprima nella fucilazione di massa degli ebrei nei territori occupati dell'Urss (*vedi Percorso 2*). Successivamente queste si estendono anche agli ebrei degli Stati europei occupati dalla Germania, attraverso la deportazione nei campi dove, a poche ore di distanza dall'arrivo, la maggior parte è sterminata nelle camere a gas.

La Shoah, un processo complesso La Shoah è un processo complesso, che vede coinvolti diversi protagonisti: i carnefici, gli spettatori e le vittime¹. Questo percorso si sofferma sul ruolo dei carnefici, cioè di coloro che a diverso titolo rivestono un ruolo specifico nell'ideazione dell'impianto ideologico e nell'attuazione di misure concrete (anche in ambito amministrativo) finalizzate allo sterminio.

¹ Questa distinzione ormai classica è stata per la prima volta adottata da Raul Hilberg nel suo volume *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Mondadori, Milano 1994 (titolo originale: *Perpetrators, Victims, Bystanders*, 1992).

IL SIGNIFICATO DEL TERMINE ANTISEMITISMO

Il termine antisemitismo incomincia a diffondersi in Europa intorno al 1880 per indicare un movimento culturale che contrasta l'emancipazione degli ebrei, equiparati agli altri cittadini e sudditi in diversi Stati europei nel corso dell'età napoleonica. I tradizionali pregiudizi religiosi cristiani, uniti a moderne teorie pseudoscientifiche, alimentano l'antisemitismo. La denuncia di un "complotto ebraico" per dominare il mondo viene popolarizzata dai "Protocolli dei Savi di Sion", un falso documento costruito dalla polizia segreta della Russia zarista nel 1903, che conosce una grande diffusione. Dopo la prima guerra mondiale l'ideologia an-

tisemita è fomentata dal clima di acceso nazionalismo e di intolleranza verso le minoranze che caratterizza molti paesi europei.

Nel corso degli anni Trenta – con il peggiorare della crisi economica e delle tensioni sociali – l'antisemitismo si caratterizza come un movimento politico, ispirato dalle teorie legate all'eugenetica allora diffuse nella società europea e viene interpretato sempre di più in chiave biologico-razziale. Ma nessuno lo intende in modo così estremo e negativo come avviene nella Germania nazista, dove diventa ideologia di Stato.

IL SIGNIFICATO DEL TERMINE SHOAH

Shoah è un termine ebraico che compare nella *Torah* con il significato di "catastrofe", "distruzione". Nel 1951 il Parlamento israeliano lo utilizza per istituire il giorno nazionale dedicato alle rivolte nei ghetti e allo sterminio (*yom ha-shoah*). Impiegato quasi esclusivamente in Israele per quarant'anni, il termine si diffonde prima in Francia e poi negli altri paesi europei anche grazie al film *Shoah* di Claude Lanzmann (1985). Oggi viene usato da molti storici per designare sia la fase della persecuzione degli anni Trenta del Novecento – con la definizione degli ebrei come appartenenti a una razza e l'emanazione delle leggi antiebraiche

– sia la distruzione fisica di milioni di ebrei europei nel corso della seconda guerra mondiale. In ambito internazionale – e soprattutto nell'area culturale anglosassone – è diffuso il termine *Holocaust*. Olocausto nell'antico giudaismo è una forma di sacrificio rituale di animali, in cui la vittima viene interamente bruciata: per estensione esso indica il "sacrificio supremo" degli ebrei. Secondo alcuni studiosi, proprio per la caratteristica di espiazione implicita nella nozione di sacrificio, il suo impiego può risultare fuorviante in relazione allo sterminio di un popolo.

Per realizzare questo terribile progetto il nazismo mette in piedi una complessa burocrazia che si serve di norme, strutture e tradizioni preesistenti, ma che a partire dai primi anni Quaranta si avvale di strumenti radicalmente nuovi: l'omicidio di mas-

sa sistematico. La tecnologia industriale fornisce i mezzi: i trasporti ferroviari per spostare attraverso l'Europa grandi masse di persone e l'utilizzo dei gas nei campi per non lasciare in vita un solo esponente della "razza" ebraica.

2 Responsabili e complici dell'omicidio di massa

Le decisioni riguardo al progetto di distruzione degli ebrei vengono prese al vertice, in primo luogo da Hitler e dai maggiori gerarchi nazisti, primi fra tutti Heinrich Himmler e Reinhardt Heydrich (*vedi box*), ma è grazie alle diverse componenti dello Stato tedesco che esse possono essere realizzate: non solo le poche centinaia di ufficiali delle SS, responsabili della gestione dei campi e vera e propria "anima del terrore", ma funzionari civili, membri del partito, poliziotti, militari, ferrovieri, imprenditori. Come hanno dimostrato molte ricerche storiche, gran parte di questi funzionari è guidata dalla fede nella visione nazista

del mondo e dal desiderio di promuoverne la realizzazione.

Gli "assassini da scrivania" Lo storico Raul Hilberg ha descritto la distruzione degli ebrei come un insieme di attività ordinarie che si trasformano in un processo di distruzione. La massa dei burocrati redige memorandum, prepara progetti, firma lettere, comunica telefonicamente, partecipa a conferenze. Insomma, è in grado di distruggere tutto un popolo restando seduta alle loro scrivanie.²

² R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, cit., vol. II, p. 1104.

Reinhardt Heydrich

il personaggio

Nato ad Halle nel 1904, Reinhardt Heydrich, ufficiale tedesco, ha un ruolo chiave nella pianificazione e nell'esecuzione della "soluzione finale". Dopo aver aderito al partito nazista, sale rapidamente i gradi della gerarchia grazie alla sua spietatezza, e nel 1936 diventa direttore della *Gestapo*, la polizia segreta tedesca, sotto la guida di Himmler. Dopo lo scoppio della guerra lavora come direttore genera-

le dell'RSHA, l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Nel 1941 è nominato governatore del Reich in Boemia e in Moravia. Il 27 maggio 1942 rimane ferito in un attentato dei partigiani cechi e muore qualche giorno dopo. Per vendicarsi, i tedeschi massacrano gli abitanti del villaggio di Lidice, vicino Praga. *L'Aktion Reinhardt*, l'operazione di sterminio degli ebrei polacchi, deve a lui il suo nome.

il personaggio

Heinrich Himmler

Nato a Monaco nel 1900, Heinrich Himmler è tra gli ideatori della "soluzione finale" e l'uomo più potente dopo Hitler nella Germania nazista. Entra a far parte delle SS nel 1925. Nel 1933 fonda il primo campo di concentramento a Dachau, vicino Monaco. Dopo pochi anni diventa il capo delle SS, e nel 1939 è chiamato a dirigere l'RSA. Nel 1943 viene nomi-

nato ministro dell'Interno del Reich. Fanatico sostenitore della necessità di raggiungere la purezza razziale in Europa sotto la guida ariana, soprintende ai campi di concentramento e di sterminio. Dopo la sconfitta della Germania, arrestato dai soldati britannici, si suicida il 23 maggio 1945.

Pratiche abituali vengono applicate a situazioni insolite

Il ministero delle Finanze ricorse alle espropriazioni per creare il complesso di Auschwitz, e le Ferrovie tedesche fatturarono alla Polizia di sicurezza i trasporti degli Ebrei, calcolando il biglietto di sola andata per ogni deportato in base ai chilometri di strada ferrata.³

Divisione del lavoro e responsabilità individuale La grande divisione del lavoro, propria della burocrazia moderna, aiuta a diluire la responsabilità personale. Ciascuno si rifugia nella propria specializzazione professionale o tecnica, sostenendo di essere solo un anello di una lunga catena. Nessuno degli anelli, come osserva Todorov,

ha la sensazione di essere responsabile di quanto viene compiuto: la compartimentazione del lavoro ha sospeso la coscienza morale [...]. Quelli che hanno reso possibile la cosa - Speer, Eichmann, Hoess e gli altri innumerevoli intermediari, poliziotti, funzionari di stato civile, impiegati delle ferrovie, fabbricanti di gas mortali, fornitori di filo spinato, costruttori di crematori ad alto rendimento - possono sempre scaricare la responsabilità sull'anello più vicino.⁴

Il "lavoro sporco" Nella stragrande maggioranza dei casi, il personale impiegato nel processo di distruzione non spara sugli ebrei e non inietta il gas nelle "camere della morte". Il "lavoro sporco" viene svolto da un numero esiguo di personale tedesco, che si occupa del concentramento degli ebrei nei ghetti dell'Europa orientale, delle fucilazioni nei territori occupati dell'Urss, della gestione dei campi, dove la manovalanza è fornita soprattutto dai prigionieri di guerra o da collaboratori volontari. L'allestimento delle camere a gas e l'uccisione di donne e bambini è riservata a ucraini, lituani e lettoni. Per sotterrare e incenerire i cadaveri vengono formate squadre di ebrei prigionieri, destinati a loro volta a essere uccisi.

Il segreto Secondo il regime nazista lo sterminio deve essere condotto in modo tale da limitare le ripercussioni psicologiche fra le file dei carnefici. La propaganda nasconde lo scopo ultimo del proces-

³ Ivi, p.1077.

⁴ T. Todorov, *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei gulag e dei campi di sterminio?*, Garzanti, Milano 1992, p.170.

LA RSA

La RSA (*Reichssicherheitshauptamt*) è l'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich. Viene istituito nel settembre 1939, all'inizio della guerra e può essere considerato il "ministero della Polizia" del Terzo Reich. Ne fanno parte la *Gestapo* e le *Einsatzgruppen* operanti all'Est e incaricate della fucilazione degli ebrei. È articolato in dipartimenti e sezioni: la Sezione IV B-4 si occupa specificatamente della "questione ebraica", dalla cattura degli ebrei alla confisca delle loro proprietà e, a partire dall'estate 1942, della deportazione degli ebrei d'Europa verso i ghetti, i campi di lavoro forzato, i campi di sterminio.



so di distruzione: nei documenti ufficiali non si usano mai termini come massacro o sterminio, ma si parla di "soluzione finale", "trattamento speciale", "evacuazione forzata"; gli ebrei trasportati nei convogli vengono definiti "pezzi". Questo processo di negazione della realtà è finalizzato alla spersonalizzazione e alla disumanizzazione delle vittime.

Verso l'abisso Come hanno dimostrato diverse ricerche, un numero consistente di funzionari coinvolti nel progetto di distruzione degli ebrei non è intensamente antisemita, ma mostra piuttosto un freddo disinteresse per le vittime. Nel corso dei processi che si sono tenuti dopo la guerra, i carnefici hanno spesso sostenuto a loro difesa di aver agito non per un odio personale contro gli ebrei o per vendetta, ma per obbedire agli ordini superiori. È chiaro che si tratta di giustificazioni a posteriori, e va anzi sottolineato che il tornaconto individuale, fatto di benefici economici e avanzamenti

di ruolo, è uno degli elementi che spinge i burocrati a far funzionare il meccanismo che ruota attorno allo sterminio degli ebrei. Lo storico Christopher Browning ha studiato le vicende di tre alti funzionari tedeschi coinvolti negli "affari ebraici", per concludere che

Non vi fu alcuna repentina crisi di coscienza, alcuna sofferenza traumatica, alcuna consapevolezza che si stava attraversando un abisso, in pratica nessun tentennamento, forse solo qualche tentativo di evitare un coinvolgimento personale, posto naturalmente che lo si potesse fare senza compromettere la carriera. In breve, per i burocrati nazisti già profondamente impegnati in una "soluzione alla questione ebraica" il passo finale verso l'omicidio di massa fu un processo graduale e non un cambiamento radicale.⁵

⁵ C. R. Browning, *Verso il genocidio. Come è stata possibile la "soluzione finale"*, Il Saggiatore, Milano 1998, p. 139.

La "banalità del male": il processo Eichmann

La storia

Adolf Eichmann nasce a Solingen nel 1906 e aderisce al Partito nazista e alle SS nel 1932. Dal 1938 si occupa, in una posizione non di primo piano, dell'emigrazione forzata degli ebrei, prima a Vienna, poi a Praga e Berlino. Nel 1941 il suo ruolo aumenta di importanza: inizia a lavorare presso la Sezione IV B-4 dell'RSHA e diventa l'esperto delle "questioni ebraiche". Nel gennaio 1942 partecipa alla Conferenza di Wansee - convocata per organizzare "La soluzione finale della questione ebraica" -, di cui redige i verbali. Il compito di Eichmann è

coordinare gli apparati burocratici per concentrare gli ebrei nei ghetti, espropriarli dei beni, e deportarli verso i campi di sterminio. In particolare Eichmann definisce per i vari paesi il numero degli ebrei da radunare per formare i convogli diretti ai campi. Dopo la caduta del nazismo, Eichmann fugge in Argentina con la famiglia, dove vive per quindici anni sotto falso nome. Nel 1960 viene individuato dai servizi segreti israeliani, il Mossad, che lo rapisce e lo conduce in Israele, dove viene processato.

Quando ha inizio il processo Eichmann, l'11 aprile 1961 nella Casa del popolo a Gerusalemme, non ci sono ancora notizie dettagliate sugli eventi legati alla Shoah. Eichmann deve rispondere di quindici capi di accusa, che comprendono crimini contro gli ebrei, crimini di guerra e contro l'umanità. Nel processo condotto dal Tribunale militare internazionale di Norimberga contro i gerarchi nazisti (1945-46), i crimini contro gli ebrei, che pure erano fra i capi di imputazione, non avevano assunto un ruolo di primo piano. Secondo il primo ministro israeliano, David Ben Gurion, il processo Eichmann deve quindi costituire una prima, grande ricostruzione dell'assassinio degli ebrei europei.

Le udienze - che durano otto mesi - vengono seguite dalla stampa internazionale, trasmesse in diretta dalla radio israeliana e dalla televisione americana, con una

IL LIBRO E IL FILM



enorme risonanza. Per la prima volta vengono ascoltati in pubblico 110 testimoni sopravvissuti alla Shoah. Il processo si conclude il 15 dicembre 1961. Eichmann è giudicato colpevole della quasi totalità dei capi d'accusa e condannato a morte per impiccagione. La sentenza viene eseguita il 1° giugno 1962.

Il processo Eichmann segna una tappa cruciale nella costruzione della memoria della Shoah, perché ha stimolato la pubblicazione di biografie, opere storiche, documenti, ha spinto i sopravvissuti a raccontare la propria terribile esperienza e ha creato un clima favorevole per accogliere le loro testimonianze.

Il libro

Hannah Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993, 1 ed. 1964

La filosofa Hannah Arendt (1906-1975), nata in Germania da una ricca famiglia ebraica ed emigrata negli Stati Uniti all'avvento del nazismo, segue il processo Eichmann come corrispondente del settimanale *The New Yorker*. Il resoconto del processo, pubblicato a puntate sulle colonne della rivista americana, diviene un libro nel 1963 con il titolo *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, suscitando grandi dibattiti per la particolarità e l'anticonformismo dei temi trattati.

L'espressione che compare nel titolo, divenuta subito celebre, condensa la riflessione dell'autrice: Eichmann - con il suo tedesco da burocrate e il suo aspetto fisico insignificante - non incarna il male radicale, demoniaco, la volontà di fare del male. È, al contrario, un individuo superficiale, mediocre, motivato dal desiderio di fare carriera nella gerarchia nazista, e soprattutto un essere umano "privo di pensiero", che ha rinunciato cioè a esercitare la propria facoltà di giudizio. Questo rende più difficile il compito dei giudici, i quali sanno che

[...] sarebbe stato quanto mai confortante poter credere che Eichmann era un mostro [...]. Ma il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti, e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali [...]. Questa normalità è più spaventosa di tutte le atrocità messe insieme, poiché implica [...] che questo nuovo tipo di criminale, realmente *hostis generis humani*, commette i suoi crimini in circostanze che quasi gli impediscono di accorgersi e di sentire che agisce male [...]. (p. 282)

Per Arendt dunque Eichmann è il simbolo degli uomini che commettono i delitti più orribili senza porsi interrogativi morali; il male non è mostruoso ma "banale".

Eichmann si presenta al processo come un burocrate che esegue gli ordini ricevuti e rispetta le leggi dell'epoca, consistenti nell'obbedienza assoluta verso il ditatore.

Per alcuni critici, la tesi del libro sembra insistere troppo nel dipingere Eichmann come un impiegato scrupoloso e non come un entusiasta esecutore dell'obiettivo hitleriano di annientamento degli ebrei. In realtà Arendt sostiene che l'adesione a un regime totalitario può portare all'indifferenza verso la vita umana e al compimento di un crimine. La prospettiva non è rassicurante, ma Arendt ricorda anche che è sempre possibile rifiutarsi di obbedire a ordini in contrasto con le norme basilari della convivenza umana, in primo luogo con l'imperativo "non uccidere".

Il film

Uno specialista. Ritratto di un criminale moderno, (1999)

Regia Eyal Sivan, Sceneggiatura R. Brauman - Durata 2 h., Documentario, B/N, Produzione Francia - Germania - Belgio - Austria, sottotitolato

Il film presenta una scelta delle oltre 500 ore di registrazione - realizzata con quattro telecamere nascoste dietro finte pareti - del processo Eichmann. Il libro di Hannah Arendt viene citato dagli autori come principale fonte di ispirazione.

Il regista e lo sceneggiatore scelgono un montaggio particolare: non riassumono cronologicamente le fasi del dibattimento, ma le selezionano. Il film segue il confronto fra domande e risposte, riporta brani delle arringhe degli avvocati dell'accusa e della difesa, seleziona alcune testimonianze dei sopravvissuti, omette il verdetto di morte finale. Il forte coinvolgimento emotivo del pubblico emerge durante gli interrogatori dei testimoni. La camera insiste sul volto di Eichmann chiuso nella gabbia di vetro antiproiettile, sui suoi tic, sulle richieste di scusa alla corte. Dalle sue parole ricaviamo l'immagine che l'imputato vuole dare di sé: un esecutore scrupoloso, lo "specialista" di questioni ebraiche, che obbedendo agli ordini dei superiori diventa una delle pedine più efficienti della "soluzione finale".



L'ultimo sterminio degli ebrei nei territori sovietici: massacri e collaborazionismo

Uno sterminio dimenticato Lo sterminio degli ebrei nei territori dell'Unione Sovietica non è stato, nel passato più o meno recente, oggetto dell'attenzione degli storici che si sono occupati della Shoah. Il tema è spesso ignorato dalla storiografia sulla seconda guerra mondiale ed è pressoché assente nei manuali di storia. L'unico grande lavoro di documentazione in proposito è stato avviato, a guerra in corso, da Ilya Erenburg e Vasilij Grossman, due scrittori e giornalisti sovietici di origine ebraica che, al seguito dell'Armata Rossa impegnata nella riconquista dei territori occupati dalla Germania e nell'avanzata verso Berlino, raccolgono una cospicua selezione di testimonianze sullo "sterminio sistematico degli ebrei perpetrato dagli invasori fascisti tedeschi nei territori dell'Unione Sovietica e nei campi polacchi"¹. Il tentativo di trasformare in volume la mole di testimonianze è bloccato dalla censura sovietica nel 1947, quando il lavoro è ormai pronto per la stampa: è in pieno svolgimento la campagna contro il "nazionalismo" e il "cosmopolitismo" degli ebrei russi. La pubblicazione vede la luce nella versione integrale solo nel 1993, una volta crollato il regime sovietico.

L'invasione tedesca dell'URSS e la resistenza sovietica Il 22 giugno 1941 inizia l'"Operazione Barbarossa": l'esercito tedesco invade l'Unione Sovietica e le regioni annesse all'Urss dopo il patto del 1939 tra Hitler e Stalin (Polonia orientale, Ucraina occidentale e Bielorussia).

Alla fine del 1941 i tedeschi hanno già occupato un territorio di due milioni di km quadrati dove vive il 40% della popolazione europea dell'Urss. Dal mese di dicembre l'Armata Rossa inizia il contrattacco con progressivi successi.

Il simbolo della resistenza sovietica è la battaglia di Stalingrado che impegna le truppe tedesche dal settembre 1942 al febbraio del 1943, quando l'esercito nazista è costretto alla resa. La liberazione dei territori occupati è completata nell'estate del 1944.



Vasilij Grossman con l'Armata Rossa a Schwerin (Germania) nel 1945.

Il nuovo "ordine razziale" L'invasione dei territori sovietici da parte della Germania determina una nuova fase della sua politica antisemita. Nelle zone occupate vivono comunità ebraiche molto numerose stimate complessivamente in circa 5 milioni di appartenenti. Il nazismo deve mettere all'ordine del giorno strategie inedite per affrontare il "problema ebraico" e l'esperienza nei territori sovietici (fucilazioni di massa "alla luce del sole") sarà utile per ridefinire le modalità di sterminio durante la Conferenza di Wannsee del gennaio 1942.

Nel luglio 1941, ad invasione iniziata, Reinhard Heydrich, capo dell'Ufficio supremo della sicurezza del Reich (vedi box *Percorso 1*), prepara la

¹ I. Erenburg, V. Grossman, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici (1941-1945)*, Mondadori, Milano 1999

“soluzione finale della questione ebraica europea” nel quadro di un piano più vasto e complesso che prevede un “nuovo ordine politico razziale europeo”.

Già nel marzo del 1941 Hitler aveva ordinato a Himmler di organizzare speciali reparti SS, le *Einsatzgruppen* (“unità operative”), unità mobili d’assalto che contano inizialmente circa 3.000 effettivi, da porre al seguito delle truppe della Wehrmacht in avanzata; tra i compiti loro assegnati, quello primario è di eliminare, mediante fucilazione, tutti gli ebrei dei territori occupati.

I massacri in territorio sovietico, condotti da quattro *Einsatzgruppen*, iniziano immediatamente, senza il periodo di transizione e preparazione che aveva contraddistinto la politica verso gli ebrei negli altri territori occupati dai tedeschi.

Il compito si mostra subito particolarmente gravoso dato il numero elevato degli ebrei presenti nella regione: il contingente delle *Einsatzgruppen* viene progressivamente aumentato nel corso dell’autunno del 1941 e vengono aggiunti plotoni reclutati fra le popolazioni locali.

Alla fine dell’anno si calcola che le forze impiegate per operazioni di polizia e di sterminio ammontano a circa trentatremila uomini.

Uno sterminio diverso Lo sterminio nei territori sovietici avviene con modalità e procedure del tutto diverse da quelle messe in atto, successivamente, nei campi di concentramento recintati e lontani dai centri abitati dell’Europa occidentale e centrale. Le uccisioni di centinaia di migliaia di esseri umani avvengono sotto gli occhi della gente fra cui erano vissuti:

Le vittime non venivano trasferite in paesi stranieri di cui non parlavano la lingua e non riconoscevano i luoghi: erano massacrati direttamente davanti ai famigliari, agli amici, ai colleghi di lavoro, nei cimiteri dove erano seppelliti i loro antenati, nei boschi delle colline dove si erano dati appuntamento da fidanzati o avevano fatto scampagnate con i loro figli, nelle sinagoghe dove avevano pregato, nelle loro case, nelle loro aziende, nelle loro cantine.²

Il collaborazionismo delle popolazioni locali L’annientamento immediato degli ebrei sul “fronte orientale” non avrebbe potuto essere condotto in modo così massiccio, rapido e sistematico senza il concorso di un elevato numero di abitanti locali. I tedeschi, per garantirsi l’appoggio delle popo-

lazioni passate sotto il controllo sovietico dopo il settembre 1939, attuano una massiccia campagna propagandistica che fa leva sui tradizionali sentimenti antisemiti di parte degli abitanti locali per convincerli del fatto che i “giudei” sono il principale strumento dell’oppressione sovietica. L’occupazione tedesca è quindi accolta da molti come una “liberazione”, nell’illusione di poter finalmente costituire uno stato nazionale indipendente, e diventa l’occasione per dare sfogo all’odio covato durante gli anni dell’occupazione sovietica, *in primis* contro gli ebrei.

Ovunque si volgesse lo sguardo [...] non si vedevano che forche. Ai piedi degli impiccati giacevano corpi senza vita. Ci hanno fatto sfilare per le strade mostrandoci alla popolazione: “tutti questi ebrei - spiegavano tedeschi e rumeni - sono i responsabili della guerra e perciò devono essere sterminati” ci spingevano avanti e intanto ci sparavano.³

La collaborazione di larga parte della popolazione permette ai nazisti di individuare velocemente i componenti ebrei delle varie comunità. In molte località, dopo la ritirata dell’Armata rossa, le uccisioni degli ebrei e il saccheggio delle loro proprietà si verificano prima dell’arrivo e dell’intervento delle *Einsatzgruppen*. In altri villaggi e cittadine, dopo l’occupazione nazista, gli abitanti aiutano i tedeschi nell’identificazione e nel rastrellamento, si impegnano fattivamente nell’applicazione delle prime misure di discriminazione e di ghettizzazione, nello sfruttamento della forza lavoro delle vittime e partecipano in prima persona alle esecuzioni.

Nei territori sovietici quindi lo sterminio degli ebrei ha coinvolto le comunità nella loro totalità e segnato nel profondo tutti i sopravvissuti, ebrei e “gentili”. Ancora oggi quantificare con precisione il numero delle vittime non è semplice: si stima che esse si aggirino tra i due e i tre milioni, circa la metà del totale delle vittime della Shoah.

² O. Bartov, *L’Europa orientale come luogo del genocidio*, in M. Cataruzza, M. Flores, E. Traverso, *Storia della Shoah*, UTET, Torino 2005, vol. I, p. 821.

³ Memoria di un sopravvissuto cit. in A. Salomoni, *L’Unione Sovietica e la Shoah*, il Mulino, Bologna 2007, pag. 47.

Ogni cosa è illuminata

Usa 2005- Regia: Liev Schreiber. Durata: 106 min. Drammatico.

Il film è tratto dall'omonimo romanzo dello scrittore statunitense Jonathan Safran Foer (1976-). Il nucleo della narrazione è rappresentato dal viaggio compiuto in Ucraina dal protagonista, Jonathan, ebreo americano alla ricerca delle radici della sua famiglia. Lo guidano nel viaggio il giovane ucraino Alex e il nonno di lui, titolare di un'agenzia che organizza viaggi della memoria per gli ebrei sparsi nel mondo e che tornano in Ucraina sulle tracce di un tragico e doloroso passato. Jonathan può contare su pochi indizi: una vecchia fotografia del nonno ritratto accanto a una giovane donna e il nome del villaggio dove il nonno è nato, Trachimbrod. In un primo momento la ricerca non dà nessun esito: il villaggio pare non essere mai esistito. Ma proprio quando ogni speranza sembra perduta, come per miracolo, appare nell'aperto orizzonte della campagna una casa circondata da una distesa di girasole. L'incontro con la donna che la abita permette a Jonathan di arrivare finalmente nel luogo dove è sepolto il nonno e di avviare il percorso che "illuminerà" le profondità del passato e renderà evidenti le relazioni di senso che lo legano al presente e al futuro.

La ricerca

Trachimbrod (in polacco Zogiewka) si trovava a circa 30 km a nord-ovest di Lutsk, in una regione che oggi appartiene all'Ucraina ma che in passato era parte della Polonia, ed era uno dei tanti *shtetl* - cioè quei villaggi o piccole città abitati prevalentemente da ebrei - disseminati nell'Europa orientale. Nel 1940 entra a far parte dell'Urss e nel 1942 è occupato dall'esercito tedesco. La ricerca del villaggio perduto rappresenta un itinerario a ritroso negli anni dell'occupazione tedesca, quando l'80% della popolazione ebraica dell'Ucraina viene sterminata dall'esercito nazista, ma rappresenta anche e soprattutto l'inizio di un cammino che apre orizzonti non previsti e con esiti inaspettati perché "le anime dei morti aprono strade che da soli non avremmo mai intrapreso".⁴

Il viaggio come cambiamento

Il film si presenta come un resoconto di viaggio che è allo stesso tempo un percorso verso il cambiamento, al termine del quale ogni personaggio svilupperà una nuova coscienza di sé e del mondo e porrà in essere un nuovo rapporto con il passato, il presente e il futuro. Mano a mano che procede il cammino verso il villaggio perduto maturano nuove consapevolezza e nuove relazioni tra i protagonisti. Il momento in cui il passato porterà "alla luce" tutto il suo tesoro di senso e di verità, è preceduto, per tutti, da un lungo itinerario di illuminazione esistenziale.

È però soprattutto il nonno che vive l'esperienza più profonda di cambiamento: alla fine di questo viaggio ritrova la parte di sé che aveva negato e decide di sanare quella frattura rimanendo per l'eternità nei luoghi che aveva abbandonato, che ora riconosce e dai quali si sente riconosciuto.

⁴ G. Lerner, *Scintille*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 187. Anche il libro di Lerner è un viaggio alla ricerca delle memorie perdute della sua famiglia e delle sue radici.

La memoria e l'oblio

Ciascun personaggio ha un rapporto particolare con il passato. Il desiderio di memoria di Jonathan pare infrangersi nella cancellazione totale del villaggio dei suoi antenati. Nessuna carta geografica, nessuna lapide, nessun essere umano ricorda quel luogo e la sua gente. La "rigida" ricerca pare non riesca ad abbattere la cortina di oblio che uomini e natura hanno creato intorno alla tragedia di Trachimbrod.

Mentre Jonathan, il collezionista, ossessivamente conserva una messe di oggetti per paura di dimenticare ciò che ha vissuto, il nonno vive nella completa rimozione di ciò che è stato, rifugiandosi e chiudendosi in una finta cecità. Alex, infine, è convinto che l'importante sia il presente e che il passato dovrebbe rimanere "lungo i fianchi delle nostre vite".

L'arrivo nella "casa dei girasoli" e l'incontro con la donna che conserva gli oggetti sopravvissuti alla distruzione di Trachimbrod stravolge per sempre il loro rapporto con la memoria e l'oblio.

La "custode" del villaggio perduto ha atteso tutta la vita sperando di riannodare relazioni a partire dagli oggetti che ha conservato: "Siamo noi che siamo qui per loro, non sono loro qui per noi" dirà ai ragazzi che si chiedono il senso di quella mole di oggetti.

La memoria e le cose

Nella narrazione un ruolo determinante è svolto dalle cose, dagli oggetti: quelli raccolti incessantemente da Jonathan, quelli desiderati da Alex per "fare bello" il suo presente, e quelli ammassati nella casa dei girasole. Oggetti e persone formano una sorta di unità che si lascia smembrare a fatica: nelle cose si depositano idee, affetti, simboli. La cura per ciò che ogni esistenza lascia dietro di sé trasforma ogni cosa in anelli materiali di continuità tra le generazioni e crea contesti in cui le nuove generazioni possono sottrarre all'oblio quella eredità e metterla in relazione, con le dovute mediazioni, al cammino che stanno percorrendo.

al
La s
stra
rie e
stin
tan
nell
dog
col
par
do
ron
a la
par
GI
eb
pre
po
co
m
le
pa
la
co
se
to
ne
tu
a
tr
b
1 E
con
Mon
1965

Gli ebrei italiani dalle leggi razziali alla deportazione

La storia degli ebrei è parte integrante della nostra storia nazionale. Negli ultimi decenni una serie di ricerche storiche, integrate da numerose testimonianze e memorie, hanno fatto luce sulle tante vicende individuali e collettive degli ebrei nell'Italia contemporanea, dall'Unità al secondo dopoguerra. Questo percorso si sofferma in particolare sull'adozione delle leggi razziali nel 1938 da parte del regime fascista e sul drammatico periodo 1943-1945, nel corso del quale molti ebrei furono deportati e uccisi, o costretti a nascondersi e a lasciare quella che era stata fino ad allora la loro patria.

Gli ebrei in Italia In Italia i cittadini di religione ebraica all'epoca delle leggi razziali, nel 1938, rappresentano una piccola minoranza: sono 47.000, poco meno dell'1,1 per mille della popolazione complessiva e risiedono per la quasi totalità nelle maggiori città dell'Italia settentrionale e centrale. Molto più alfabetizzati della media, in buona parte commercianti, impiegati, professionisti, dalla proclamazione del Regno d'Italia gli ebrei sono completamente integrati nella vita nazionale e si sentono a pieno titolo cittadini italiani. All'avvento del fascismo nell'ottobre 1922 essi vi aderiscono con entusiasmo, rimangono indifferenti o maturano convinzioni antifasciste in misura analoga agli altri italiani. Da parte sua Mussolini non intraprende, fino al 1938, esplicite politiche antiebraiche. Ecco cosa dichiara il dittatore nel 1932

D L'antisemitismo non esiste in Italia. [...] Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nelle Università, nell'esercito, nelle banche!

La svolta antisemita Le leggi antiebraiche del 1938 rappresentano agli occhi di molti italiani una svolta inattesa del fascismo. Soprattutto a partire dal 1988, cinquantesimo anniversario della loro promulgazio-

"La difesa della razza", rivista fondata nel 1938 in coincidenza con l'emanazione delle leggi antisemite.



ne, ricerche storiche, indagini d'archivio, testimonianze hanno fatto luce sulla genesi, l'applicazione e le conseguenze di quelle norme. È ormai certo che l'adozione delle leggi razziali non rappresenta la risposta di Mussolini a una pressione della Germania nazista che fin dal 1935, con le leggi di Norimberga, priva gli ebrei della cittadinanza tedesca. Mussolini infatti si allinea in modo autonomo alla politica antisemita perseguita dalla Germania, nell'ambito della intensificazione dei rapporti con il Terzo Reich che caratterizza il fascismo negli anni precedenti la guerra. Vi è inoltre la volontà di formare un forte carattere nazionale, l'"uomo nuovo" fascista, basato sull'idea di "razza italiana". La decisione di Mussolini viene favorita dal clima di accentuato antisemitismo in Europa: nel corso del 1938 anche l'Ungheria, la Romania e la Polonia adottano una legislazione antiebraica.

Le origini della svolta: la politica razziale nelle colonie Alcuni storici hanno rilevato i prodromi delle leggi antiebraiche nella politica razziale varata dall'Italia nelle colonie, dopo la conquista dell'Etiopia e la proclamazione dell'Impero dell'Africa orientale italiana. Fra il 1936 e il 1937 il regime vara una serie di norme legislative sulla revoca della cittadinanza italiana ai meticci (nati dall'unione fra indigeni e colonizzatori) e sul divieto di matrimonio e di unioni fra indigeni e bianchi. Espressioni come "difesa della razza" e "prestigio della

1 E. Ludwig, *Colloqui con Mussolini*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1965 (1 ed. 1932), p. 89.

razza" iniziano a circolare sempre più di frequente nella gerarchia fascista e nella stampa di regime, preparando dunque il terreno ai successivi provvedimenti antiebraici.

La campagna antiebraica e il censimento dell'agosto 1938 La campagna antiebraica prende il via con il documento *Il fascismo e i problemi della razza* (noto anche come "Manifesto della razza"), pubblicato sui giornali il 14 luglio 1938, e redatto da scienziati fascisti sulla base di una ideologia razzista biologica, che indica gli ebrei come portatori di caratteri ereditari negativi e ineliminabili. Il testo afferma in dieci punti che gli ebrei non appartengono alla razza italiana, che è "ariana pura", e che è giunto il momento per gli italiani di proclamarsi "francamente razzisti".

Immediatamente dopo, nel mese di agosto, il regime promuove un censimento della popolazione italiana, in base al quale circa 50.000 italiani vengono classificati come ebrei. È considerato ebreo chi, indipendentemente dalla religione professata, ha almeno un genitore ebreo. Per quanto riguarda gli ebrei stranieri il regime vieta nuovi ingressi e stabilisce l'allontanamento dall'Italia di coloro che vi si sono stabiliti dopo il 1919.

Le leggi antiebraiche "Manifesto della razza" e censimento sono le tappe che precludono alle leggi antiebraiche, varate nei mesi di settembre, novembre e dicembre e seguite da un nucleo complesso di decreti legge e provvedimenti amministrativi.

Il "Corriere della Sera", edizione dell'11 novembre 1938.

Esse vengono approvate all'unanimità dalle Camere e tutte firmate dal re.

In un'atmosfera di fervido entusiasmo la Camera fascista ha concluso i propri lavori. Le leggi a difesa della razza e l'istituzione della nuova Camera approvate per acclamazione.²

Obiettivo principale dei provvedimenti è la separazione di coloro che sono considerati di "razza ebraica" dai non ebrei in tutti gli ambiti politici e sociali, in modo da spingere chi viene così isolato a un abbandono "spontaneo" del territorio italiano.

2 Il popolo di Roma, 15 dicembre 1938.

Fra le norme di legge adottate tra il settembre e il novembre 1938, le più significative – perché tendenti a minare il concetto stesso di cittadinanza e l'appartenenza degli ebrei al corpo della nazione – sono il licenziamento di tutti i dipendenti pubblici, l'allontanamento degli studenti e dei docenti da tutti gli ordini di scuola e dall'università, il divieto di militare nelle forze armate, il divieto dei matrimoni misti fra ariani e "altra razza". Vengono inoltre varate norme che limitano le attività economiche e le proprietà degli ebrei. Molteplici sono i divieti adottati fra il 1939 e il 1943 dal ministero dell'Interno: fra essi quelli di pubblicare necrologi sui quotidiani, di possedere un apparecchio radio, di avere personale di servizio ariano, di soggiornare in alcune località turistiche; disposizioni apparentemente di dettaglio, che hanno però lo scopo di provocare una profonda umiliazione nei destinatari dei provvedimenti e di farli sentire stranieri in patria, "progressivamente rinchiusi in una sorta



ROMA, 16 OTTOBRE 1943

All'alba del 16 ottobre, nella Roma occupata dai nazisti, un corpo di SS giunte appositamente da Berlino effettua il più grave rastrellamento di ebrei della Shoah italiana. Vengono arrestate – non solo nel Ghetto ma anche in altri quartieri della città – 1266 persone, fra cui molte donne, anziani, bambini. Dopo il rilascio di alcuni di loro – per lo più figli di matrimoni misti e non ebrei arrestati per errore –, la mattina del 17, un treno con 1014 persone parte dalla stazione Tiburtina; arriverà ad Auschwitz il 24 settembre. Dopo la selezione, un centinaio di persone sono giudicate abili al lavoro nel campo, tutti gli altri sono uccisi nelle camere a gas. Solo 17 ebrei torneranno vivi dopo la guerra. Nei mesi seguenti, fino alla Liberazione nel giugno 1944, da Roma partono periodicamente treni carichi di ebrei, diretti al confine con la Germania o a Fossoli (vedi box).

di occupazione molti sono gli ebrei uccisi: il primo eccidio perpetrato dai nazisti in Italia è quello di Meina, sul lago Maggiore: nel settembre 1943, 54 ebrei vengono catturati, uccisi e gettati nel lago. Uno dei più gravi è quello delle Fosse Ardeatine a Roma (24 marzo 1944): fra i 335 uomini uccisi per rappresaglia, 75 sono ebrei.

La collaborazione dei fascisti di Salò Con il “Manifesto di Verona” (14 novembre 1943), il governo di Salò decreta che “gli ebrei appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica”. Il 30 novembre il ministero dell’Interno della Rsi emana ai prefetti l’“Ordine di polizia n. 5” (vedi *Il documento*) che prevede l’istituzione a livello provinciale di campi di concentramento per tutti i cittadini di “razza ebraica”, a qualunque nazionalità appartengano, e il sequestro di tutti i beni ebraici. In seguito a questi provvedimenti gli arresti effettuati dalla polizia italiana si moltiplicano, dando il via a un’attiva collaborazione (le autorità di polizia italiane arrestano complessivamente 1898 ebrei; i tedeschi 2489). La “caccia agli ebrei” procede con una grande rapidità: grazie al censimento del 1938 e ai cinque anni di legislazione razziale, infatti, le

di ghetto, del tutto immateriale ma concretamente esistente³. Le leggi razziali – applicate in modo pressoché integrale – riescono solo parzialmente nell’intento di cancellare la presenza ebraica nel paese: negli anni fra il ’38 e il ’41 emigra solo l’8% degli ebrei italiani che, pur sconcertati di fronte alle misure discriminatorie, non si sentono o non hanno la possibilità di abbandonare forse per sempre quella che è la loro patria. Inoltre lo scoppio della seconda guerra mondiale, nel settembre 1939, riduce drasticamente le possibilità di spostamenti volontari.

L’antisemitismo passivo Studenti, esponenti del partito, intellettuali fascisti sono fra i maggiori sostenitori della campagna antiebraica; i contrari sono una minoranza, fra cui gli antifascisti e alcuni cattolici. Il Vaticano protesta in modo ufficiale unicamente contro la norma che prevede la nullità dei matrimoni misti, visto che essa vieta anche il riconoscimento da parte dello Stato dei matrimoni celebrati con rito cattolico. La reazione generale degli italiani alle leggi antiebraiche è un misto di indifferenza e di accettazione, con alla base tante motivazioni diverse: il conformismo, gli interessi economici e personali, la paura, l’idea che l’antisemitismo sia un prezzo da pagare per un più stretto accordo con la Germania. Come afferma Michele Sarfatti

In termini complessivi, si può riassumere che l’antisemitismo attivo, praticato da una minoranza della popolazione, venne affiancato da una fascia di indifferenza passiva, ben più diffusa del primo, ma di fatto sempre più complice di esso. E, giorno dopo giorno, il regime fascista accrebbe il tasso medio di antisemitismo della società nazionale.⁴

Dalla “persecuzione dei diritti” alla “persecuzione delle vite” La vicenda degli ebrei italiani si divide in modo netto in due fasi: la prima dall’autunno 1938 all’estate 1943, nel corso della quale gli ebrei, pur duramente perseguitati, non sono in pericolo di vita (periodo della “persecuzione dei diritti”, secondo lo storico Michele Sarfatti); la seconda dall’8 settembre 1943 al 25 aprile 1945 (“periodo della persecuzione delle vite”). Dopo l’armistizio, i vertici nazisti estendono anche alle zone della penisola da essi occupate e agli ebrei di nazionalità italiana il programma di deportazione e sterminio già realizzato nel resto d’Europa. Fra la fine di ottobre e la metà di dicembre 1943 i nazisti effettuano numerosi rastrellamenti di ebrei nelle principali città del Centro-nord. Nei venti mesi

³ M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005, p. 94.

⁴ *Ivi*, p. 97.

autorità dispongono di informazioni dettagliate su caratteristiche e spostamenti di ciascun nucleo familiare composto da ebrei; ad esse si aggiungono le denunce, spesso anonime, di privati cittadini.

Le cifre A seguito di ricerche accurate, il numero dei deportati (uccisi o sopravvissuti) e degli uccisi nella penisola è stato stimato intorno alle 7000 persone. Nel *Libro della memoria* di Liliana Picciotto Fargion⁵, i deportati sono stati identificati in base a diverse fonti: le schedature degli ebrei effettuate dalle pubbliche autorità fra il 1938 e il 1942, i registri di immatricolazione delle carceri, gli ordini di traduzione al campo di Fossoli degli ebrei arrestati, le liste di trasporto sui treni stilate dalle autorità naziste, i registri dei campi di concentramento. Per ciascuna vittima italiana sono specificate le circostanze dell'arresto, il trasporto e la destinazione, la data di morte. Il 91% dei deportati italiani viene condotto ad Auschwitz, di questi il 94% non sopravvive.

Le conseguenze della Shoah per gli ebrei italiani Coloro che si salvano dalla persecuzione lo fanno per molte diverse strade: l'espatrio in Svizzera o nella parte della penisola già liberata, la clandestinità, la militanza nella Resistenza, il rifugio presso famiglie e nella rete dell'assistenza della Chie-

⁵ L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano 2002 (1 ed. 1991).

sa cattolica. L'impegno di tanti individui, di tanti "giusti" nella popolazione italiana si contrappone a coloro che contribuiscono alla tragica sorte degli ebrei con gli arresti, con le delazioni o con l'indifferenza. Legislazione razziale e la persecuzione nazifascista lasciano un segno profondo sui cittadini italiani di religione ebraica. Nel dopoguerra si registra una consistente diminuzione della comunità ebraica, a causa del crollo della natalità, delle emigrazioni definitive, dell'abbandono della religione ebraica da parte di molti, anche come conseguenza delle conversioni forzate al cattolicesimo. Si verifica inoltre una diminuzione generalizzata dei livelli di scolarità e di reddito fra gli ebrei.

L'abrogazione delle leggi razziali L'opera di rimozione integrale degli effetti nefasti prodotti dalle leggi del 1938 nel nostro ordinamento giuridico è stata molto lunga. Già i Regi decreti del gennaio 1944 – con il governo Badoglio – sanciscono la reintegrazione dei cittadini ebrei nei diritti civili e politici e in quelli patrimoniali, ma la loro applicazione è parziale. Nel 1948 la Costituzione repubblicana afferma il principio dell'uguaglianza dei cittadini e la libertà di tutte le confessioni religiose (artt. 3 e 81), fornendo quindi importanti garanzie. È solo nel 1955, con la legge Terracini, che vengono estesi ai perseguitati per motivi razziali i risarcimenti stabiliti per i perseguitati politici. Per rendere effettive queste norme – e ristabilire i pieni diritti degli ebrei italiani – saranno necessarie fino agli anni Duemila, più di 80 nuove leggi.

IL CAMPO DI FOSSOLI

Il campo di polizia e di transito di Fossoli, in provincia di Modena, anche per la sua vicinanza alla linea ferroviaria che da Carpi conduce verso il Nord, è stato il principale luogo utilizzato per il trasferimento dei deportati politici e razziali italiani verso i campi di concentramento e di sterminio nazisti. Il campo viene aperto nel dicembre 1942 su una struttura preesistente destinata ai prigionieri di guerra angloamericani; a partire dalla primavera 1943 viene gestito dai fascisti e può ospitare circa 5000 prigionieri. Dopo l'8 settembre il controllo del campo passa direttamente ai tedeschi e le condizioni di vita peggiorano. Da qui partono 2700 ebrei deportati dall'Italia (su un totale di 7000) e circa 3000 deportati politici. A Fossoli passa anche

Primo Levi, prima della sua partenza per Auschwitz il 22 febbraio 1944. Oggi il campo è divenuto uno dei "luoghi della memoria" più visitati del paese.



Regio decreto-legge 5 settembre 1938-XVI, n.1390

La scuola italiana subisce una profonda ferita in seguito all'adozione della legge 5 settembre 1938, preparata dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Bottai e volta all'espulsione dalla scuola italiana di studenti e insegnanti ebrei. Alla riapertura degli istituti dopo l'estate, infatti, vengono cacciati dalla scuola 279 presidi e professori di scuola media, 105 maestri elementari, 1000 studenti delle scuole secondarie e 4.400 delle elementari (in media un bambino ogni trenta classi). Riportiamo qui il testo del decreto-legge 5 settembre 1938. Tutte le norme "per la difesa della razza nella scuola italiana" sono poi raccolte in un decreto-legge riepilogativo del 15 novembre 1938.

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia Imperatore d'Etiopia
Visto l'art. 3, n.2, della legge 31 gennaio 1926-IV, n.100; Ritenuta la necessità assoluta ed urgente di dettare disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'educazione nazionale, di concerto con quello per le finanze; Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1. All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto; né potranno essere ammesse all'assistenzato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Articolo 2. Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Articolo 3. A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente art. 1, saranno sospesi dal servizio; sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Articolo 4. I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Articolo 5. In deroga al precedente art. 2 potranno in via transitoria essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica, già iscritti a istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Articolo 6. Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Articolo 7. Il presente decreto-legge, che entrerà in vigore alla data della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il Ministro per l'educazione nazionale è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

ORDINIAMO

che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 5 settembre 1938 - Anno XVI
Vittorio Emanuele, Mussolini, Bottai, Di Revel



L'ordine di polizia n. 5" del 30 novembre 1943

Il 30 novembre 1943 il ministro dell'Interno della Repubblica di Salò, Guido Buffarini Guidi, dirama ai prefetti quest'ordine che dispone l'arresto e l'internamento di tutti gli ebrei sul territorio della Repubblica, nonché il sequestro immediato di tutti i loro beni. È sufficiente dunque una semplice disposizione amministrativa, e non una nuova legge, per segnare la sorte degli ebrei. Dal 1 dicembre si cominciano ad allestire i campi di concentramento e ad effettuare gli arresti. Le vittime vengono trasferite nel campo di Fossoli, da dove i tedeschi organizzano i convogli verso i campi di sterminio.

30 novembre 1943

A tutti i Capi delle Province Libere

Nr. 5. Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di Polizia che dovrà essere applicata un tutto il territorio di codesta Provincia.

1 - Tutti gli ebrei, anche se discriminati [ebrei parzialmente esentati dalla persecuzione per meriti di tipo bellico (decorazione militare), politico (iscrizione al Pnf prima del 1923) o di altra natura], a qualunque nazionalità appartengano e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili e immobili, devono

essere sottoposti a immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della Rsi, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti, sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2 - Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero in applicazione delle leggi razziali vigenti il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, debbono essere sottoposti a speciale vigilanza dagli organi di polizia. Siano pertanto concentrati gli ebrei in campo di concentramento provinciale, in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

Ministro Interno Buffarini

Bibliografia

Saggi

- H. Arendt, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Feltrinelli, Milano 1993 (I ed. 1964).
- Z. Bauman, *Modernità e Olocausto*, il Mulino, Bologna 1989.
- C. R. Browing, *Verso il genocidio. Come è stata possibile la "soluzione finale"*, Il Saggiatore, Milano 1998.
- M. Cataruzza, M. Flores, E. Traverso (a cura di) *Storia della Shoah*, UTET, Torino 2005, vol. I.
- I. Erenburg, V. Grossman, *Il libro nero. Il genocidio nazista nei territori sovietici 1941-1945*, Mondadori, Milano 2001.
- R. Hilberg, *La distruzione degli Ebrei d'Europa*, Torino, Einaudi 1995, a cura di F. Sessi, 2 voll.
- R. Hilberg, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933-1945*, Mondadori, Milano 1994.
- Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, *La memoria della legislazione e della persecuzione antiebraica nella storia dell'Italia repubblicana*, L'Annale Irsifar, Franco Angeli, Milano 1999.
- M.R. Marrus, *L'Olocausto nella storia*, Bologna, il Mulino, 1994.
- S. Meghnagi (a cura di), *Memoria della Shoah. Dopo i "testimoni"*, Donzelli, Roma 2007.
- L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano 2002 (I ed. 1992).
- P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Cortina, Milano 2003.
- A. Salomoni, *L'Unione Sovietica e la Shoah*, il Mulino, Bologna 2007.
- M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Torino, Einaudi 2005.
- T. Todorov, *Di fronte all'estremo. Quale etica per il secolo dei gulag e dei campi di sterminio?*, Garzanti, Milano 1992.
- M. Toscano (a cura di), *L'abrogazione delle leggi razziali in Italia (1943-1987)*, Edizioni del Senato della Repubblica, Roma 1988.
- T. Tosto, *1938. L'invenzione del nemico. Le leggi razziali del fascismo. Testimonianze e storie di perseguitati*, Edup, Roma 2008.
- Y. H. Yerushalmi et al., *Usi dell'oblio*, Pratiche, Parma 1990.

Letteratura

- J. S. Foer, *Ogni cosa illuminata*, Guanda, Parma 2002.
- V. Grossmann, *Anni di guerra*, L'Ancora, Napoli 1999.
- V. Grossmann, *Vita e destino*, Adelphi, Milano 2008.
- G. Lerner, *Scintille*, Feltrinelli, Milano 2009.